

Come nascono le streghe

Altro che “tenebre del medioevo”, altro che “secoli oscuri”, Marina Montesano dimostra che nei momenti di crisi socioeconomica c'è sempre un “nemico collettivo” da individuare

FRANCO
CARDINI

Esistono molte “storie della stregoneria”: qualcuna ormai classica, come il celebre saggio di Jules Michelet, e molte anche recenti se non addirittura recentissime. Esse mantengono però, in maggior o minore misura, in vita un equivoco: che si tratti cioè di un fenomeno obiettivamente studiabile, che cioè esistano delle fonti attraverso le quali sia possibile accedere al pensiero libero e autonomo di streghe e di stregoni.

Ora, proprio questo è il punto. Streghe e stregoni non parlano; coloro che sono stati accusati di stregoneria lo hanno talvolta fatto, ma sempre sotto interrogatorio e dinanzi allo specchio di una probabile condanna. In sé e per sé, la stregoneria non si può studiare: si può accedere solo a quel che ne sostenevano i suoi teorici e persecutori o quanti al contrario ne negavano l'effettiva esistenza. Tutto quel che possiamo studiare, in altri termini, è la storia di una persecuzione.

È appunto quel che fa Marina Montesano, docente di Storia medievale nell'Università di Messina, nel volume *Caccia alle streghe* (Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 188, euro 12,50): un lungo saggio nel quale, dopo essersi posta il problema filologico-antropologico della definizione della stregoneria come fenomeno che troppo spesso si asserisce presente in “tutte le civiltà”, l'autrice imposta una lucida e rigorosa indagine genetica sulle dinamiche secondo le quali, sulla base della convergenza di elementi e di contesti di varia e diversa origine, andò configurandosi fra XIII e fine XV secolo una costruzione teologico-giuridica per un verso, retorico-folklorica per un altro, che consentì una dura persecuzione in Europa e nel Nuovo Mondo esauritasi solo nel XVII-XVIII secolo.

Ma chi era la strega? È d'obbligo ricorrere alla Bibbia, *Esodo*, 22, 18, e al notissimo, terribile, «Non lascerai vivere i malefici (o venefici)», espressione per la quale il testo biblico ebraico usa la parola *mekashafa* e la traduzione greca detta “dei Settanta” quella *pharmakos*: designanti entrambi chi commette un crimine effettivo, nel corso del quale può aver o no usato parole, gesti, rituali a sfondo magico. Le prime traduzioni latine della Bibbia non ebbero dubbi nel tradurre quei

termini con la parola latina *maleficus*: ma solo quelle in volgare della Riforma protestante femminilizzarono con sicurezza la parola, utilizzando – in area rispettivamente luterana, anglicana e calvinista – i termini *Zauberin*, *witch* e *sorcière*. Scomparvero così gli “stregoni”: restarono solo delle donne, in genere confezionatrici di filtri e operatrici di aborti, indovine e maliarde lontane dalla “grande” magia sapienziale e cerimoniale e tanto meno da quella “naturale” (della quale, tuttavia, Marina Montesano afferma l'impossibilità), ma in grado di compiere fatture, di gettare il malocchio, di predire il futuro colloquiando con i morti e di volare nel cielo notturno durante i “sabba” sino a luoghi desolati e inaccessibili nei quali s'incontravano con lo stesso diavolo, magari per accoppiarsi con lui.

Come si è pervenuti a questo immenso, imponente mito zeppo di assurdità e sulla base del quale si formularono e si eseguirono, fra XV e XVIII secolo, fra le 40.000 e le 60.000 condanne a morte? La legislazione antimagica inquisitoriale, avviata nel XII-XIII secolo in funzione – almeno sulle prime – principalmente antiereticale, si fondava sulle Scritture, sulla legislazione latina, sugli sparsi elementi giuridici e folklorici di tipo consuetudinario desunto dalla tradizione ellenistica e da quelle barbariche. Virgilio, Orazio, Lucano, Ovidio, Petronio e Apuleio avevano parlato di *maleficae* e di *incantatrices*: ma anche di *striges*, donne (o demòni) in grado di assumere l'aspetto di rapaci notturni e come tali di suggerire il sangue dei fanciulli e determinarne la morte. Anche i Padri della Chiesa, come Agostino, avevano insistito su ciò.

Questo complesso di credenze, unite con quelle riguardanti il “volo magico notturno” che gli ecclesiastici del pieno medioevo avevano a lungo considerato una fiaba da donnucole, vennero convergendo verso la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna – complice anche la grande depressione che l'Europa dovette affrontare tra XIV e XVII secolo – nell'immagine della strega, oggetto di fobie e di condanne che tuttavia non rappresentano tanto una “eclisse” della ragione quanto il risultato del convergere della filosofia e della scienza scolastiche e della “razionalizzazione” dei supposti poteri del demonio con la tesi che si fosse andata stabilendo una perfida congiura tra il demonio e alcuni esseri umani malvagi che gli erano devoti, volta alla rovina dell'umanità. Tra i principali propagatori di questa nuova credenza – che ha quindi poco di medievale, ma ch'è anzi propria semmai del Rinascimento e destinata a divenire una “struttura” della Modernità – tro-

viamo, nel Quattrocento, il francescano umanista e grande predicatore Bernardino da Siena, e, nel Cinquecento, il magistrato e teorico dello stato Jean Bodin. E bisogna andarci piano, prima di attribuire tutte le colpe di quegli eventi, che causarono come si è visto decine di migliaia di condanne a morte, all'inquisizione o, in area protestante, ai tribunali pubblici. Sovente erano l'opinione pubblica e la fama pubblica, insomma il buon popolo cristiano, a pretendere che si accendessero i roghi purificatori; né era rarissimo che fossero invece inquisitori e giudici a negarlo, a rischio talvolta della loro stessa vita.

Altro, dunque, che "tenebre del medioevo"; altro che "secoli oscuri". Marina Montesano, autrice fra l'altro di attente ricerche sugli elementi magico-stregonici presenti nella novellistica trecentesca e nella predicazione francescana tardomedievale, dimostra qui che "caccia alle streghe", crisi socioeconomica protomoderna e costruzione dello stato assoluto sono rigorosamente collegate tra loro in una logica di «individuazione del nemico collettivo» che è caratteristica anche se non strettamente esclusiva della Modernità.

E difatti, in termini attualizzati e "laicizzati", il fenomeno della credenza negli straordinari poteri di "sette" nemiche del bene comune si è reimposto spesso nel nostro tempo: dalle "purghe" staliniane ai processi maccartisti per "antiamericanismo", con un corteggio di abusi, di pressioni e di violenze fisiche e no risoltosi in una "metanarrazione del proprio tempo" attraverso la rievocazione di eventi del passato: si pensi al *Crogiuolo* di Arthur Miller, che allude appunto all'anticomunismo repressivo e visionario degli anni Cinquanta in America. O si pensi, in tempi e ambienti a noi prossimi, a casi come alcuni verificatisi negli anni Novanta del secolo scorso negli Stati Uniti, simili in modo impressionante a quello, che tutti ricordiamo, di Rignano Flaminio. Il ventre che ha partorito queste assurdità è ancora fecondo.

